



Il Dottor Stranamore, del 1964, fu la prima collaborazione di Adam con Stanley Kubrick. I due lavorarono insieme al progetto, creando un capolavoro cinematografico: quello della War Room sarebbe diventato uno dei set più iconici dell'epoca. Non potendo avvalersi di cognizioni in loco negli

uffici della Difesa, Kubrick e Adam (a destra, sul set) dovettero immaginare degli interni di fantasia. I limiti imposti dalla tecnologia degli anni '60 costrinsero Adam a ricostruire gli enormi schermi (visibili sulla sinistra della foto) con pannelli di compensato illuminati dal retro da migliaia di lampadine



ARCHITETTO DEI SOGNI

Se il nome non vi dice molto, di più vi diranno i suoi lavori: da *Agente 007 – Missione Goldfinger* al *Dottor Stranamore* le sue scenografie sono infatti diventate famose quanto le star dei film in cui apparivano. Ian Christie incontra Sir Ken Adam

«Per Agente 007 – *Licenza di uccidere dovevo allestire* tre dei teatri di posa più grandi dei Pinewood Studios. Non c'era tempo per buttare giù degli schizzi e io non vedeva l'ora di liberarmi del solito vecchiume, di mollare carta e legno per usare materiali nuovi. I miei collaboratori erano contentissimi, ma il rischio era enorme. Regista e produttori tornarono da alcune riprese in Giamaica solo quattro giorni prima di iniziare a girare e io ero terrorizzato.»

Difficile immaginare Sir Ken Adam in preda alla tremarella. Anche a 91 anni, il più famoso scenografo vivente – con alle spalle oltre 40 film che vanno dalle prime avventure di 007 a film in costume come *La pazzia di Re Giorgio* – trasuda sicurezza in se stesso. Siamo nella sua casa di Knightsbridge, a Londra, circondati da premi, tra cui due Oscar, e da montagne di libri, di cui almeno tre dedicati alla sua carriera. È qui che rievoca la nervosa attesa, nel 1962, del verdetto di Terence Young e di Cubby Broccoli e Harry Saltzman, rispettivamente regista e produttori del film.

Tutta ansia inutile, visto l'entusiasmo con cui le straordinarie scenografie create per il primo film della serie Bond furono accolte. Nessuno, men che meno Adam, pronto com'era ad ammettere di non aver mai letto i romanzi di Ian Fleming, poteva immaginare che quella sarebbe diventata la più lunga licenza di... girare di tutta la storia del cinema britannico, il cui 23esimo episodio – *Skyfall* – arriverà sugli schermi quest'autunno. Nell'arco di una ventina d'anni Adam ha lavorato a sette film di James Bond, diventando famoso quasi quanto gli attori che nel tempo hanno impersonato l'agente 007, le sue esotiche avversarie e le sue pericolose amanti.

Ogni volta, Adam alzava la posta in gioco: «Mi divertivo e non mi riusciva difficile». Nel secondo film, *Misione Goldfinger* (1964), la sfida fu dare forma a qualcosa di cui tutti avevano e hanno sentito parlare, ma che nessuno aveva mai descritto: gli interni di Fort Knox, il deposito della riserva aurea americana. Adam riuscì a

Quando nel 1968 *Chitty Chitty Bang Bang*, il libro per ragazzi scritto da Ian Fleming (papà di 007), diventò un film, Adam fu incaricato di realizzarne le scenografie, oltre alla famosa macchina volante – un incrocio fra una Rolls Royce e una Bugatti – e alla navicella spaziale. I suoi schizzi (a destra) per le prigioni sotterranee dove i bambini di Vulgaria vengono tenuti nascondono alle incisioni settecentesche delle carceri labirintiche dell'artista Piranesi, una delle tante fonti d'ispirazione dello scenografo inglese. Pagina a fronte: uno scatto recente di Sir Ken Adam nella sua casa londinese



effettuare un sopralluogo aereo dell'edificio, e mentre ne descrive i sistemi di difesa, le mitragliatrici e i megafoni, mi vengono in mente i suoi trascorsi di pilota di caccia in tempo di guerra. Gli interni del deposito, però, a cui nemmeno il presidente degli Stati Uniti ha accesso, avrebbe dovuto immaginarseli. Dato il peso, era improbabile che i lingotti d'oro potessero essere stoccati in pile alte; ciononostante Adam ideò una "cattedrale d'oro" che sfiorava il soffitto degli studios, e ancora oggi rammenta con soddisfazione di avere usato una vernice per rifiniture che faceva sembrare i suoi lingotti ancora più veri degli originali.

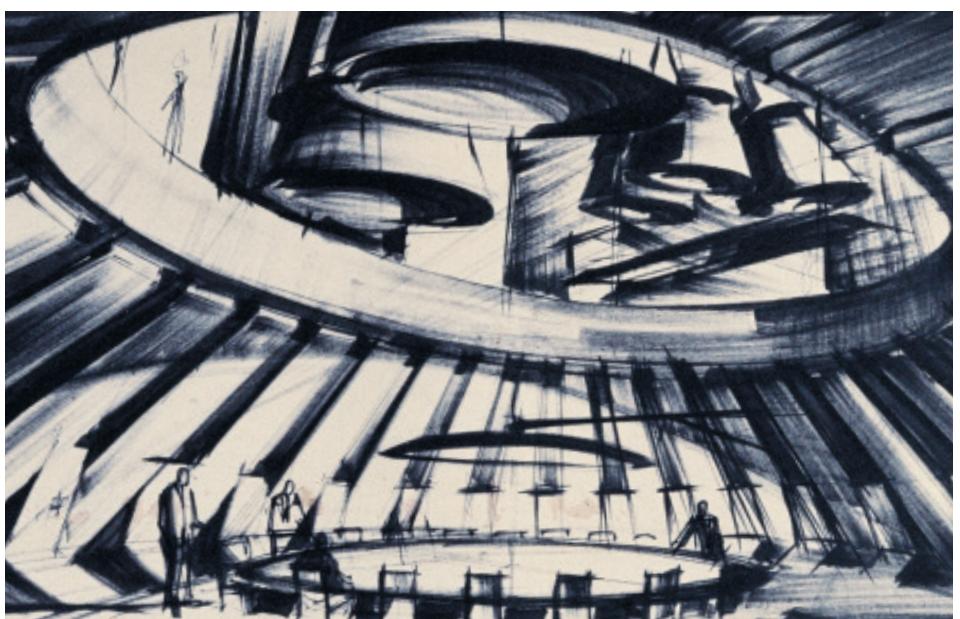
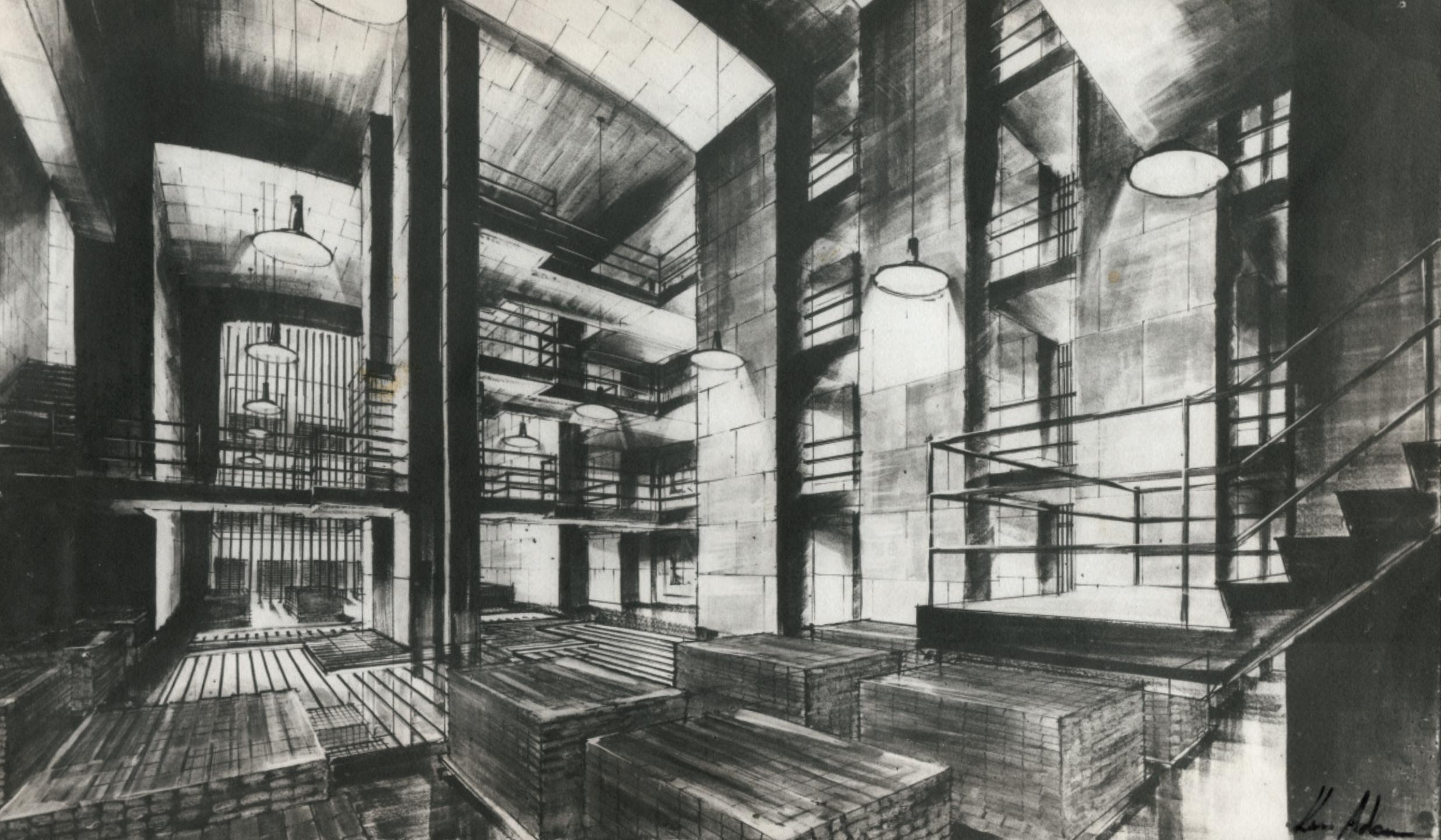
Sono proprio questi gli effetti ingannevoli che gli scenografi sono chiamati a realizzare. «Inannevoli a fin di bene», dice Adam. Lo scopo è creare una sensazione di autenticità anche laddove pochissimi, forse nessuno, ha alcuna esperienza di riferimento, soprattutto in film come quelli di 007. Poiché i romanzi di Fleming fornivano scarsissimi dettagli sulle ambientazioni, lo scenografo era praticamente costretto a inventare set fantasiosi e plausibili. E, con il lievitare delle ambizioni e dei budget grazie al successo mondiale riscosso dalla serie, Adam si ritrovò a lavorare più in grande sia in termini di spazi che di risorse.

«Potevo sempre contare sugli esperti» racconta. Per *La spia che mi amava* (1977), «conoscevo già Colin Chapman, fondatore della Lotus, e mi misi in contatto con un produttore americano di mini-sottomarini: alla fine la Lotus Esprit di Bond viaggiava veramente sott'acqua.» Per il suo ultimo episodio, *Moonraker – Operazione spazio* (1979), in cui il cattivo vuole dominare il mondo da una stazione spaziale, «trascorsi un certo periodo alla NASA per cercare di capire quali fossero i nuovi programmi in corso. Le istituzioni scientifiche sono sempre molto disponibili.» I giganteschi set di *Operazione spazio* andavano da un centro di comando in stile Maya ipoteticamente collocato nella foresta amazzonica a uno shuttle

RITRATTO: HENRY BOURNE / OTORGAMMI; PER GENTILE CONCESSIONE DI MGM STUDIOS/MOONRAKER © 1979 DANJAO, LLC & UNITED ARTISTS CORPORATION. TUTTI I DIRITTI RISERVATI. PIRENE: JAMES BOND TO BEYOND. © CHRISTOPHER FRAYLING, THAMES AND HODSON SCHIZZI: © KEN ADAM



«LA REALTÀ MI SEMBRAVA GRIGIA E PENSAVO CHE IL PUBBLICO AVREBBE APPREZZATO L'INATTESO»



Nei film di James Bond la sfida maggiore per Adam fu quella di immaginare e creare un mondo visivo convincente in assenza di riferimenti reali: i romanzi di Fleming contengono infatti ben poche descrizioni delle ambientazioni. La vivida ricostruzione di Adam, insieme credibile e di grande impatto, degli interni di Fort Knox per il film *Goldfinger*, del 1964

(in alto e nella pagina a fianco). La sala sovrastata dai giganteschi condotti di scarico dello shuttle in *Moonraker*, del 1979 (qui sopra a sinistra). La scenografia fu realizzata in dimensioni reali, ma la piattaforma di lancio era un modellino che faceva parte di una grande stazione spaziale – uno dei progetti più imponenti e ambiziosi di Ken Adam

con una sala riunioni su cui dominavano degli enormi condotti di scarico dei propulsori. Le scenografie occupavano i tre maggiori teatri di posa francesi, dove per motivi fiscali aveva luogo la produzione, e all'inizio vi furono rimostranze da parte dei sindacati. «Alla fine delle riprese, però, erano tutti orgogliosissimi di aver costruito quella straordinaria stazione spaziale.» E ricorda ancora le parole del suo direttore dei lavori che in un'intervista dichiarò: «Qualunque cosa lui disegni, io posso costruirla».

Adam ha trovato ispirazione nei grandi nomi di Hollywood, da William Cameron Menzies a Cedric Gibbons. «Mi hanno insegnato a non avere paura, quindi ogni volta che ho potuto ho esagerato o stilizzato la realtà.» Formatosi come architetto prima della guerra, Adam diventò in seguito disegnatore progettista. «Alla fine mi resi conto che dovevo liberarmi del tecnigrafo e lavorare in maniera più libera» spiega, e così iniziò a disegnare gli schizzi che lo resero famoso. Molti sono i riferimenti artistici, dai designer del Bauhaus ad artisti come Giovanni Battista Piranesi, architetto e incisore del Settecento. Proprio le *Carceri d'invenzione* di Piranesi ispirarono il labirinto di archi e scale creato per la grotta sotterranea di *Chitty Chitty Bang Bang* (1968), dove i piccoli di Vulgaria vengono nascosti dai genitori per sfuggire all'Accalappiabambini.

In superficie Adam poté utilizzare il fiabesco castello di Neuschwanstein, «concepito da un progettista teatrale come un castello giocattolo per il re Ludovico II di Baviera.» Tutto il resto, però, compresa un'altra automobile di fantasia, venne creato nel suo amato teatro di posa. «Quella fu una delle sfide più grosse. Costruimmo un prototipo nel laboratorio stucchi e gessi teatrali di Pinewood, e anni dopo uno dei tecnici si ricordava ancora di quel progetto come di un incubo. Ma il risultato fu eccellente.»

Una delle realizzazioni più care ad Adam resta sicuramente la War Room del *Dottor Stranamore* di Kubrick (1964), apocalittica commedia nera che si conclude con un disastro nucleare. «Stanley mi telefonò dicendo che aveva appena visto *Licenza di uccidere* e che voleva parlarmi a proposito di *Stranamore*.» Dopo tre settimane di lavoro, Kubrick, noto perfezionista, volle buttare via tutto e ricominciare daccapo. «Io disegnavo e lui, alle mie spalle, diceva: «Ecco, il triangolo è la forma geometrica più forte. Possiamo usare del panno verde sul tavolo e come fonte luminosa un anello sospeso?» Passammo un sacco di serate a ragionare insieme.»

Alla fine, nulla di quel set si rivelò facile. «Volevo un pavimento nero e lucido, come quelli che avevo visto nei musical di Fred Astaire...» E per gli schermi giganti con i punti di dislocazione dei bombardieri sulla cartina dell'Unione Sovietica «Stanley non intendeva rischiare con il formato 16 millimetri, perciò costruì dei pannelli di compensato foderati di carta fotografica che aveva bisogno di un grande impianto d'aria condizionata.»

Il risultato però fu tanto convincente che il neoeletto Ronald Reagan chiese di poter visitare la War Room... solo per scoprire che esisteva unicamente sul grande schermo e nella fervida immaginazione dell'architetto di sogni Ken Adam. La cui filosofia è sempre stata di una semplicità disarmante: «La realtà mi sembrava grigia e pensavo che il pubblico avrebbe apprezzato l'inatteso». Grazie, Ken Adam: sono quasi cinquant'anni che per merito tuo l'inatteso continua a nutrirci. *